

*allorché, da alunno, lo vedevo entrare nella sua bella casa settecentesca posta proprio davanti alla scuola elementare. Avevo riguardo di un uomo che passava di solito solo per la strada, imbacuccato d'inverno in un tabarro nero che gli dava un'aria di solennità.*

*Di lui sentivo parlare in casa, poiché era stato amico del nonno Emidio con cui aveva collaborato in diverse pubbliche Istituzioni. Da giovane ragioniere era stato impiegato presso la Ditta Brunetti di Paluzza, ma la sua passione era l'agricoltura che praticava come proprietario delle malghe "Riumâl" e "Crasuline", poste sopra Cercivento nei declivi prospicienti il Rio Morassò, nelle quali all'inizio dell'estate "andavano in villeggiatura" anche le mucche della mia famiglia.*

*A Rivo, il suo paese, era conosciuto come "sciôr Toni" ed era figlio del cav. Osvaldo che era stato per cinquant'anni capace e stimato Segretario comunale di Paluzza. Fin da giovane studente aveva manifestato idee socialiste e si illuminava ogniqualvolta parlava dei suoi vecchi compagni camici, da Spinotti a Cella, a Piemonte con cui aveva condiviso tante pacifiche battaglie per l'affermazione dei lavoratori.*

*Era appassionato della politica concreta, quella che si traduceva nella soluzione dei problemi della nostra gente: problemi che conosceva bene e che sapeva trattare con idee chiare e una parola capace di avvincere e convincere.*

*Nella mia funzione di segretario supplente della latteria ricevevo regolarmente dalla SE.PRA.L. o dall'Ufficio Annonario del Comune le disposizioni per l'ammasso della quota parte di burro e formaggio destinata al tesseramento.*

*A questo impegno era obbligato anche "scior Toni" come malgaro proprietario delle malghe già menzionate. Di tanto in tanto, perciò, capitava in latteria allorché scendeva a valle e di solito verso sera.*

*Dopo lo scambio d'informazioni per aggiornarsi reciprocamente sul conferimento all'ammasso, la conversazione proseguiva sugli avvenimenti del momento. Nonostante i sensazionali risultati dell'attacco alla Russia da parte dei tedeschi, iniziato il 21 giugno di quell'anno,*

che facevano prevedere un collasso della potenza sovietica, "Sciôr Toni" mi snocciolava a soldoni gli episodi della guerra napoleonica per dimostrarmi che la Russia nella sua vastità e nella sua potenza demografica ed economica, nonostante le apparenze del momento, avrebbe opposto una resistenza tenace. "Frut - sosteneva - se i Russi riescono a tener duro fino all'inverno, non so chi vincerà la campagna".

Ma dalla politica, di cui allora amava parlar poco, scivolava volentieri su altri argomenti per lo più di carattere agricolo che, dati i tempi di difficile approvvigionamento di derrate, erano particolarmente attuali.

Anni dopo, Antonio Barbacetto si soffermava invece volentieri a parlare dei problemi comunali. Mi raccontava in proposito. "Sono diventato Consigliere e Assessore comunale a 21 anni (credo come te!) Mi piaceva interessarmi della Cosa pubblica e nel 1906 ho partecipato alle elezioni, risultando eletto. Sono rimasto in carica, però, solo poco più di tre anni perché non andavo d'accordo con i miei colleghi, soprattutto con il Sindaco di allora, Matteo Brunetti fu Osvaldo. Mi sembrava che la Giunta non avesse vedute chiare né sui problemi, né sul modo di risolverli.

Io ero un giovane vivace, pieno di entusiasmo ma un po' impaziente e non resistevo alle tergiversazioni nell'affrontare anche argomenti per me importanti, per cui, piuttosto che battere il passo in modo inconcludente, ho preferito abbandonare gli amici e dedicarmi anima e corpo agli affascinanti richiami delle iniziative cooperativistiche che stavano sorgendo in Carnia.

In quegli anni, in certe battaglie, mi era vicino un omonimo del Sindaco, Matteo Brunetti fu Andrea, una persona squisita, competente e effervescente nell'azione come me.

Molti anni dopo sono stato rieletto nel Consiglio Comunale nell'agosto 1924 e sono rimasto in carica neanche due anni, fino al marzo 1926.

Con il Sindaco Lino Mussinano mi sono trovato bene e fra le opere allora imposte c'era la costruzione delle Scuole Professionali e del Monumento ai Caduti in guerra. La nuova esperienza è finita, però, prematuramente poiché il Fascismo, ormai imperante, ha sciolto il Consiglio eletto democraticamente

per sostituirlo con un "Podestà", giudicato l'unica persona capace (fra le centinaia di cittadini elettori!) di reggere le sorti di un Comune.

Da allora mi sono estraniato dai problemi politici-amministrativi, prediligendo l'attività in Enti economici in cui si potesse discutere su cose concrete, senza trovare a ogni passo inceppi politici ormai insopportabili e dilaceranti".

Aveva un'accentuata predilezione per la capra, "un animale che - diceva - durante la guerra 1915 - 18 e durante l'invasione austriaca fu provvidenziale e nessuno potrà mai valutare quale aiuto abbia dato a sfamare i nostri paesani rimasti in loco". Io obiettaivo che, da ciò che si sentiva dai Forestali, le capre erano dannose ai boschi (preziosi per l'economia montana) e, pertanto, bisognava ridurre l'allevamento.

Allora sfoderava una poderosa cultura sul pascolo caprino. "Certo - sosteneva - i Forestali nulla risparmiano per rendere sempre più precaria la vita alpestre delle capre. Il problema del pascolo caprino non è sufficientemente studiato anche se d'importanza notevole per le popolazioni montane.

La mia convinzione è confortata da esperimenti che io stesso ho eseguito a mio rischio e pericolo e da numerose osservazioni dirette. Due secoli fa i boschi di latifoglie (faggi) erano estesi letteralmente a tutta la Carnia; la capra nell'abusivo e sregolato pascolo dei tempi passati fu elemento incosciente della fortunata sostituzione delle conifere alle latifoglie. Ma i Forestali sanno queste cose?

Dalla lotta alle capre ne risente lo stesso bosco utile, specialmente il resinoso da che viene invaso da sterpami e sottobosco fittissimo; le malghe vanno coprendosi di rododendri e di erica mentre le erbe utili spariscono. Siamo ignoranti se non sappiamo sfruttare le tendenze delle capre, la loro vivacità e agilità, la speciale intelligenza per distruggere erbe e sterpami inutili, per favorire il sufficiente sviluppo delle radici e certe essenze nonché ostacolare le ramificazioni eccessive, a tutto favore della crescita del tronco. Certo, si tratterà anche di preparare con un po' di diligenza i pastori...". Io rimanevo incantato ad ascoltarlo per l'eloquio sciolto e tecnicamente perfetto: una lezione chiara e sintetica di economia agricola. Molti anni dopo, negli anni

settanta, superati certi preconcetti su questo prezioso animale domestico, la capra ritornò alla ribalta nell'allevamento e rioccupò un posto di rilievo nella produzione di latte ricercato. Mi tornarono, allora, alla memoria le teorie di "sciôr Toni", che sarebbe rimasto sicuramente soddisfatto se avesse potuto prevedere che le capre un bel giorno sarebbero state le protagoniste di apposite mostre per la loro riabilitazione.

La guerra è finita da quattro anni e si va consolidando, ormai, nella riconquistata libertà la nuova vita democratica.

Metà novembre 1949: nella cucina settecentesca di "sciôr Toni" si sta magnificamente bene al tepore della stufa, mentre fuori soffia un venticello che intrizzisce anche gli alberi spogli.

Davanti a un bicchiere di Merlot stiamo discutendo di acquedotti, poiché a causa della recente "montane dai Sants" (come ogni anno del resto), si presenta sempre grave l'approvvigionamento idrico di Paluzza ove l'acquedotto non capta acqua a sufficienza per il fabbisogno degli abitanti e occorre inserire in esso, in modo superficiale, le acque del Rio Pradalè, con evidenti rischi di inquinamento per chi beve.

La soluzione non è facile, perché di polle sicure lungo i fianchi del Monte Cucco o del Monte Paularo non ce ne sono e non si sa come affrontare il problema.

"Vedi, frut (per lui ero l'eterno giovincello anche se ormai avevo 25 anni!) non bisogna fare errori in questa materia. Non abbiamo nei dintorni sorgenti buone e sicure che possano dare acqua in abbondanza per Paluzza con una popolazione in continua crescita. Nel passato sono state individuate le polle attualmente in servizio, ma fin dalla costruzione degli acquedotti si sono manifestate incerte nella resa, anche perché le falde freatiche sono soggette agli abbassamenti a causa dei terremoti che di tanto in tanto agitano le nostre Valli. Per l'acquedotto di Paluzza, e anche per i paesi circconvicini, c'è solo l'acqua spumeggiante, fresca e abbondante del Fontanon di Timau: lì bisogna andare a finire se si vuole acqua a sufficienza e buona!..."

Ascolto assorto e ammirato, ma la lontananza della sorgente mi fa

sembrare utopistica la proposta e arrischio: "Idea splendida, risolutiva, ma Timau è lontano e ci vogliono chilometri e chilometri di condotta: un costo enorme da affrontare e il Comune non ha mezzi finanziari...!". "Frut, la tua osservazione è anche giusta, ma questo problema si risolve solo in tal modo; può essere più facile coinvolgendo tutti i Comuni della Valle perché, se non è oggi sarà domani, anche gli altri paesi vicini si troveranno nelle stesse condizioni di Paluzza. Se cercherete altre soluzioni sarà perdita di tempo e di denaro: bisogna avere coraggio e mi meraviglio di te, giovane Assessore, che hai tante esitazioni...!".

"Sciôr Toni" mi appariva così, come un profeta, non solo per l'aspetto ieratico reso più solenne dalla bella barba bianca fluente, ma anche per un messaggio così reciso, quasi gravido di certezze esistenti, in quel momento non ben percettibili da me ancora senza esperienze.

Dedicava fin da giovane particolare attenzione e tempo al Movimento Cooperativo, florido in Carnia agli inizi del Novecento. "La cooperativa - diceva - è l'organizzazione ideale per l'attività dell'uomo, ove capitale e lavoro si sposano in una sintesi efficace per cui sparisce l'egoismo di ognuno e si manifesta la solidarietà fra le persone".

Perseguiva con tenacia quest'idea tanto che le Istituzioni cooperativistiche dell'Alto But recano la sua impronta come propugnatore, socio fondatore e solerte amministratore.

Nel 1907 lo troviamo socio fondatore del Panificio Cooperativo Alto But e suo primo presidente, carica che ricoprirà a lungo.

Ma il suo fiore all'occhiello fu la Società Elettrica Cooperativa Alto But, fondata a Paluzza nel 1911. Posso affermare, grazie a un'accurata ricerca da me fatta nel 1986 in occasione del 75° della SECAB, che soltanto l'opera accorta tenace e intelligente di Antonio Barbacetto permise il costituirsi della Società in forma cooperativa, anziché indirizzarsi su una "Società Anonima per Azioni", come avrebbe voluto una parte dei sostenitori dell'Istituzione, i più facoltosi della zona.

Leggendo i documenti di allora è facile immaginare le discussioni animate che si svolsero nei mesi di aprile, maggio e giugno 1911 fra i

sostenitori delle due tesi. "Sciôr Toni" capeggiava coloro che sostenevano essere "la forma Anonima atta a scopi di speculazione e di guadagni, più consona a unire forti capitalisti che modesti proprietari e operai".

E quando i conciliaboli, le manovre sembrano far prevalere in maggio la decisione per la Società per Azioni, Antonio Barbacetto reagisce con sdegno perché "...ciò toglie definitivamente ogni carattere di popolarità alla Società...dà adito a una vera e propria turlupinatura alla parte meno agiata dei sottoscrittori..." e rassegna le dimissioni da Presidente e da membro del Comitato esecutivo, già nominato il 2 aprile 1911 per studiare la fattibilità della costruzione di una centrale elettrica e la costituzione della Società atta a gestire l'impianto.

Fortunatamente le dimissioni vengono respinte e la scelta, pur tormentata ma non equivoca, cade definitivamente sulla forma cooperativa tanto che il 25 giugno successivo, presenti 33 soci fondatori, nasce la Società Elettrica Cooperativa Alto But e Antonio Barbacetto entra nel Consiglio d'Amministrazione con la carica di vicepresidente.

Rimarrà nel Consiglio stesso dal 1911 al 1919 e dal 1921 al 1933 con altre due fugaci presenze nel 1941 e nel 1949 - 50.

Se oggi fosse vivo, "Sciôr Toni" sarebbe indubbiamente fiero di aver contribuito in modo determinante a dar vita a una Società che in 87 anni di vita, con la propria attività, è diventata una delle Cooperative più importanti del Friuli-Venezia Giulia.

Anche altre idee "coraggiose" agitavano la mente inquieta di Antonio Barbacetto. Sosteneva, ad esempio, negli anni Trenta come fosse importante collegare Paluzza con Tolmezzo per mezzo di una filovia, alimentata dall'energia elettrica della SECAB, in modo che con corse frequenti si riuscisse a portare un po' di dinamicità fra i paesi delle Valle del But.

Chiodo fisso fu anche il traforo della Creta di Timau che, secondo lui, mettesse in rapida e facile comunicazione la nostra Valle con la Gailtal. La prima iniziativa (quella della filovia!) incappò nella difficile situazione economica internazionale determinata dalla crisi finanzia-

ria del 1929, che condizionò anche in Italia ogni iniziativa e nella nostra Valle portò addirittura alla chiusura prima, e allo smantellamento poi, della Tramvia del But costruita durante la guerra 1915 - 18.

"Sciôr Toni" non riuscì a vedere, a metà degli anni sessanta, la costruzione dell'Oleodotto Transalpino che, attraverso il Canal di S. Pietro e forando proprio la "Crete", sbucava vicino a Würmlach per dirigersi a Ingolstadt, in Germania.

Né poté seguire negli anni ottanta le discussioni e le speranze che caratterizzarono la presentazione del progetto per la costruzione del Traforo di Monte Croce Carnico, impedito nella sua realizzazione (anche se i mezzi finanziari esistevano!) dalle polemiche e dalle prese di posizione ambientaliste dei Carinziani della destra nazionalista: vecchie idee di Antonio Barbacetto quasi a un soffio della loro traduzione in realtà.

Ma sono lieto di avergli dato soddisfazione, pur nella tomba, nel 1957 da Sindaco di Paluzza allorché, messo alle strette dalle condizioni dell'acquedotto del capoluogo e spinto a prendere radicali misure per l'approvvigionamento idrico, mi sono ricordato della vivace esortazione del novembre 1949: "...bisogna avere coraggio...!".

Fui felice anche, quando chiesi un consiglio da geologo al senatore Michele Gortani, di sentire da lui il medesimo parere espresso da "Sciôr Toni": "Solo il Fontanone è una fonte sicura!". Dopo reticenze, obiezioni e anche qualche dubbio il Consiglio Comunale di Paluzza, nella seduta del 2 marzo 1957, deliberava la costruzione del nuovo acquedotto che prevedeva il prelievo dell'acqua dal Fontanone.

Nel primo semestre del 1962 anche i Comuni di Arta, Cercivento, Sutrio, Treppo Carnico e Zuglio si associavano all'iniziativa paluzzana dando vita al Consorzio Acquedotto della Valle del But, sancito dal decreto prefettizio del 25 maggio 1962.

Così Antonio Barbacetto poteva essere contento nell'al di là perché il suo progetto, che un tempo poteva sembrare un'utopia, diventava una realtà.

Oggi l'acquedotto in menzione assicura acqua buona e abbondante a tutta la Valle, da Paluzza a Tolmezzo compreso.

Certo, anche "Sciôr Toni", come tutti i mortali, aveva le sue debolezze. Ho detto che era un fervente socialista tanto che, scomparsi nel 1925 i partiti democratici antifascisti, non aderì al nuovo Regime e, privato mano a mano da tutti gli incarichi nei vari Enti e Società, fece parte un po' dantescamente "per se stesso", senza mai piegarsi a inviti e allettamenti di sorta messi in opera dai reggitori del tempo.

Poteva, scomparso il Regime fascista, ridiventare una guida operante per la nuova democrazia. Chi gli impedì di essere tale fu un fatale errore di valutazione politica. Nel 1943, dopo l'armistizio dell'8 settembre allorché Mussolini, liberato dalla prigionia del Gran Sasso, diede vita alla "Repubblica Sociale", con nostra grande sorpresa scoprimmo che vi aveva aderito a Paluzza anche Antonio Barbacetto. Probabilmente su di lui ebbe una singolare attrazione quel nome "Repubblica" che egli aveva sempre sognato e quell'aggettivo "sociale" così pieno di fascino per la sua attività politica progressa.

Per lui il dopoguerra significò isolamento perché i tempi non ammettevano errori di sorta. L'amarezza segnò gli ultimi anni della sua vita e fu un po' lenita nel 1947 dalla sua rielezione nel Consiglio d'Amministrazione del Forno Cooperativo e nel 1949 anche in quello della SECAB.

Io non ebbi mai il coraggio nei nostri incontri di toccare il tasto degli anni dell'occupazione tedesca e cosacca, ma non venne mai meno in me il rispetto e l'apprezzamento per un uomo che in tanti anni, con apporto di idee e di opere, aveva contribuito allo sviluppo sociale ed economico della Valle.

Scomparve quasi improvvisamente all'età di 75 anni (era nato nel 1875) alla fine di gennaio del 1950 e i suoi funerali, anche religiosi, furono un tributo di stima e comprensione per "Sciôr Toni" da parte di estimatori e amici di tutta la Valle del But.



Paluzza: luglio 1911 - Il primo Consiglio d'Amministrazione della S.E.C.A.B.: Antonio Barbacetto è il primo a sinistra, seduto.

